

Scarcerazioni facili, indagato l'avv. Veneto

Catanzaro. Boss e gregari di uno dei casati storici della 'ndrangheta accostati al nome di uno fra i più noti penalisti della Calabria. L'indagine appena completata dalla Dda di Catanzaro è destinata a fare scalpore. Corruzione in atti giudiziari e concorso esterno in associazione mafiosa sono le pesanti accuse messe nero su bianco nei confronti del presidente delle camere penali italiani, ex sindaco e parlamentare europeo, Armando Veneto raggiunto da un avviso di conclusione delle indagini. Sarebbe stato lui a fare da intermediario tra esponenti del clan Bellocco e membri della magistratura per avere scarcerazioni facili e sentenze favorevoli. Una vicenda che affonda le sue radici nel passato, fatti che sarebbero avvenuti tra il 2009 e il 2010, e che erano già in parte emersi. Si tratta infatti del secondo filone di quella che nel 2014 venne chiamata inchiesta "Abbraccio" e che travolse il giudice del Tribunale del Riesame di Reggio Calabria, Giancarlo Giusti, che si suicidò nella sua casa di Montepaone meno di un anno dopo il deflagrare dello scandalo. Quella prima tranche portò alla condanna in primo grado al termine del processo con rito abbreviato di sei persone. Già all'epoca il nome dell'avvocato Veneto venne accostato agli imputati, ma non assunse mai la veste di indagato. Ora però la nuova tranche investigativa e le pesanti accuse formulate dal procuratore Nicola Gratteri, dall'aggiunto Vincenzo Capomolla e dal sostituto Elio Romano. Assieme al penalista sono indagati Domenico Bellocco, alias Micu u Longu, 43 anni, residente a Rosarno; Vincenzo Puntoriero, 66 anni, domiciliato a Vibo; Gregorio Puntoriero, 41 anni di Vibo; Vincenzo Albanese, 43 anni, di Rosarno; Giuseppe Consiglio, 50 anni, di Rosarno e Rosario Marcellino, 47 anni, di Rosarno. I fatti contestati risalgono al mese di agosto 2009. Giusti, all'epoca al Tribunale del Riesame di Reggio, avrebbe accettato una somma complessiva di 120mila euro per scarcerare Rocco Bellocco, Rocco Gaetano Gallo e Domenico Bellocco, 41 anni, raggiunti da un provvedimento custodiale della Dda reggina. Sono loro tre, quelli che i pm, definiscono i "corruttori" del giudice. Gli intermediari, invece, sarebbero stati i due Puntoriero e l'avvocato Veneto che avrebbe vestito i panni del trait d'union tra i mafiosi e il magistrato. Fatto aggravato dalla mafiosità per agevolare le attività della cosca di 'ndrangheta dei Bellocco «e in particolare- si legge nell'avviso di conclusione delle indagini- per consentire il ritorno in libertà di tre esponenti di spicco della cosca e per agevolare la stessa in un momento di grave difficoltà generato dall'esecuzione di numerose ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di capi e gregari del clan».

L'avvocato Veneto e Domenico Puntoriero, secondo la Dda, in forza del rapporto di amicizia con Giusti, «fornivano un concreto apporto al rafforzamento, alla conservazione e alla prosecuzione dell'attuazione del programma associativo criminoso della cosca Bellocco, nella sua articolazione territoriale operante a Rosarno, Emilia Romagna e Lombardia». In pratica nella ricostruzione della Dda pur non facendone parte Veneto e Puntoriero avrebbero favorito la cosca Bellocco che, grazie alla loro mediazione, è riuscita a «riaffermare e rafforzare il potere della stessa attraverso la ripresa operativa sul territorio dei ruoli che ciascuno dei tre

soggetti posti in libertà vi ricopriva». Adesso gli indagati hanno 20 giorni di tempo per chiedere di essere interrogati o depositare memorie difensive. Solo scaduto questo termine la Dda potrà decidere se avanzare richiesta di rinvio a giudizio o al contrario procedere con una richiesta di archiviazione.

Gaetano Mazzuca